

**Gavino Angius, responsabile delle politiche del lavoro del Pds, parla della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, che si terrà a Milano il 12-13 febbraio: «Sarà una sfida con noi stessi per un governo di svolta»**

Un reparto di montaggio dell'Olivetti e qui sotto, Gavino Angius



# Un piano del lavoro per gli anni 90

Un piano del lavoro per l'Italia degli anni 90. È l'iniziativa centrale della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Si terrà il 12-13 febbraio a Milano. Il perno di un possibile governo di svolta. Ma prima «azzerrare» le decisioni di Amato. Il referendum per abrogare l'art 19 dello Statuto dei lavoratori come pressione per una nuova legge. Polemica con la Cisl. Parla Gavino Angius

BRUNO UGOLINI

**Il Pds lancia, in preparazione della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, l'idea di un «piano del lavoro» per gli anni '90. Come verrà costruito?**

È una proposta indirizzata alle forze sociali ed economiche alle forze produttive e alle istituzioni. Sarà una elaborazione sviluppata attraverso la loro collaborazione. Il piano può essere il perno di un governo di svolta. Un modo per cercare di porre fine all'emorragia dei licenziamenti. Non contenterò solo ipotesi di sviluppo anche su base regionale, ma affermerà una nuova qualità del produrre e del prodotto. Questo significa riproporre la centralità dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

**Un modo per rilanciare l'ideologia del Pds?**

Sarà quello di febbraio a Milano, il primo appuntamento nazionale dopo la nascita del Pds. Una specie di verifica dunque. Una sfida a noi stessi.

**Una iniziativa polemica nei confronti di chi dice che i partiti hanno esaurito la loro**

**funzione?**  
Anche chi si scaglia contro i partiti in quanto tali (vedi Le Monde o altre formazioni) punta non a costruire associazioni con un definitivo carattere di partito, lo so che i poteri economici e finanziari possono fare a meno dei partiti, dei sindacati, dei lavoratori. Ma certo i partiti debbono tornare pienamente al proprio compito di promozione della partecipazione dei cittadini alla vita democratica ritraendosi da tutti i campi nei quali si sono indebitamente inventati.

**La questione morale ha toccato anche il mondo del lavoro?**

Il mondo del lavoro, il movimento operaio a dire il vero rappresentano oggi una vera e propria autonomia sotto il profilo morale. Sono stati i portatori di una visione etica della politica. Altri hanno alimentato quel sistema di corruzione e di costi giganteschi che ora viene alla luce. E anche la battaglia per la questione morale ha una sua forza se accompagnata da un contenuto sociale molto forte.

**Il Pds come ricostruirà il suo rapporto organizzativo con,**



appunto, il mondo del lavoro?

Noi pensiamo a Consigli delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds aperti ai non iscritti e ad un Consiglio nazionale. E pensiamo ad una quota percentuale vincolante negli organismi dirigenti del partito. Un modo per garantire al mondo del lavoro il diritto di accedere alle decisioni della politica.

**La proposta di piano del lavoro contiene un verdetto di condanna per il governo Amato?**

I lavoratori hanno duramente combattuto in questi mesi una manovra economica che la glià salari e pensioni, blocca la

contrattazione restringe le possibilità di lavoro e autonomo per le donne, nega l'accesso al lavoro di milioni di giovani e di ragazze, smantella lo stato sociale, le pensioni, il diritto alla salute. Tutto ciò in nome di una politica dell'emergenza che non riesce ad affrontare le cause strutturali del debito pubblico, né a promuovere un rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Sono stati colpiti sia i lavoratori dipendenti sia i lavoratori autonomi onesti. Sono state svalutate le rendite. Le scelte di Amato stanno aggravando le difficoltà dell'economia italiana senza prospettive di uscita dalla crisi. E comunque un decreto come quello sulla sa-

laria va ritirato o cambiato radicalmente. Noi proponiamo un referendum per la sua abrogazione accompagnato da una legge riformatrice di iniziativa popolare.

**Il Pds si presenta così come il conservatore di tutto il sistema sociale del passato?**

Io penso che sarebbe più agevole respingere il tentativo di destrutturare lo stato sociale italiano se l'intera sinistra fosse in grado di precisare i contorni e i caratteri di una sistema di welfare riformato e rinnovato. Ma ancora non è così. Occorre abbattere le degenerazioni «particolaristico clientelari» che non hanno riscosso in altri Paesi sviluppati. Occorre rispondere alle insoddisfazioni degli utenti per la consistenza di uno Stato sociale e la bassa qualità dei suoi servizi. La soluzione va ricercata in una rinnovata sinergia tra valori basilari quali eguaglianza, sicurezza, libertà, un nuovo equilibrio tra contribuzione e prestazione, un nuovo mix tra pubblico e privato.

**E come risponderà alla martellante campagna sulla necessaria compressione dei salari?**

Altri sono gli ostacoli da rimuovere per recuperare margini di competitività. L'abbassamento del costo del lavoro, il credito agevolato e i servizi alle imprese, i tagli alla spesa corrente, la riforma dei servizi sociali della pubblica amministrazione.

**L'appuntamento di Milano affronterà anche i temi della crisi sindacale?**

È in campo un disegno neo-

corporativo che vorrebbe imporre al sindacato italiano la rinuncia alla sua funzione di soggetto di trasformazione. Un tentativo di relegarlo ad un ruolo subalterno rispetto agli attuali meccanismi di potere. È l'obiettivo della Confindustria e ad esso si è ispirata la condotta del governo Amato. Ma se andasse in porto Cgil Cisl e Uil rinuncerebbero a rappresentare tutto il mondo del lavoro, dai più deboli ai più tutelati. C'è poi nella politica di Amato ad esempio in campo previdenziale e sanitario l'idea di una gestione dell'assistenza riservata agli iscritti ai sindacati.

**Prende spazio il modello del sindacato dei soci, degli iscritti, caro a D'Antoni, alla Cisl?**

È assurdo sostenere come fa D'Antoni che il sindacato si salva dalla crisi di rappresentanza che ha colpito tutto il sistema democratico-partecipativo associativo. Può emergere il rischio, con quel modello di sindacato per gli iscritti di una contrapposizione tra diritti dei lavoratori e diritti e poteri dell'organizzazione sindacale. Il Pds e per un sindacato pluralista e autonomo. Ecco perché appare molto positiva la votazione pressoché unanime alla recente assemblea nazionale della Cgil del documento per la democrazia e la rappresentanza. Esso dichiara la disponibilità a rinunciare al monopolio della rappresentanza per le Conferenze maggioritarie rappresentative.

**È un riferimento all'articolo 19 dello Statuto del lavoro?**

È in campo un disegno neo-

**tori. Il Pds appoggerà l'iniziativa di un referendum per abolirlo?**

La raccolta di firme per questo referendum parzialmente abrogativo dell'articolo 19 promossa dal coordinamento del movimento dei consigli dei lavoratori è inaccettabile ma anzi collocandola nei preventivi delle lotte uno sciopero generale di tutta l'industria e/o uno sciopero generale di tutte le categorie (compreso il pubblico impiego) qualora le trattative sul costo del lavoro dovessero rimanere in panne. I messaggi di guerra provengono «avvolta» dai vertici dei sindacati industriali Cgil che in una tavola rotonda organizzata dall'agenzia AGI hanno fatto il bilancio delle lotte sindacali del 1992 proiettando l'analisi ai prossimi mesi. Al confronto hanno partecipato Cesare Damiano segretario aggiunto Fiom, il segretario generale dei tessili Agostino Megale, l'aggiunto dei chimici Edoardo Guarnino e l'aggiunto degli alimentari Nino Casabona.

**A Milano, insomma, anche una premessa per un governo di svolta, un governo del lavoro?**

L'Italia oggi non è un Paese più povero ma ci sono più poveri in un'Italia più ricca i dati del Censis con quei 10 milioni appunto di poveri sono illuminanti. Emerge il divario tra l'aumento della ricchezza di questo Paese e la sua distribuzione la più diseguale dal dopoguerra ad oggi. Un governo del lavoro e che si batte contro la povertà e su questo fondi la sua ragion d'essere, per prima cosa potrebbe azzerrare le scelte e le decisioni che sono state prese in materia finanziaria e sociale. Questo vuol dire cancellare le misure su pensioni e sanità e ricostruire un progetto di stato sociale. Del resto non vanno dicendo questo anche illustri studiosi come Gornetti?

**I vertici della Cgil discutono mobilitazioni in tutti i settori industriali coordinate col movimento dei Consigli**

## Si annunciano scioperi in tutta l'industria

Preoccupati per le prospettive negative dell'occupazione, e per la crisi, i vertici delle categorie industriali della Cgil propongono scioperi di settore e, se le trattative sul costo del lavoro restano in panne, anche mobilitazioni più generali. Damiano (Fiom): «In Cgil la crisi non è stata valutata nel modo giusto». Megale (Filtea): «Proposte coordinate con la piattaforma dei Consigli».

GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** Le categorie dell'industria della Cgil vogliono reagire alla crisi e di fronte alle preoccupanti prospettive che il 1993 preannuncia per l'occupazione ed anche per i salari reali propongono scioperi nazionali di settore, senza escludere ma anzi collocando nei preventivi delle lotte uno sciopero generale di tutta l'industria e/o uno sciopero generale di tutte le categorie (compreso il pubblico impiego) qualora le trattative sul costo del lavoro dovessero rimanere in panne. I messaggi di guerra provengono «avvolta» dai vertici dei sindacati industriali Cgil che in una tavola rotonda organizzata dall'agenzia AGI hanno fatto il bilancio delle lotte sindacali del 1992 proiettando l'analisi ai prossimi mesi. Al confronto hanno partecipato Cesare Damiano segretario aggiunto Fiom, il segretario generale dei tessili Agostino Megale, l'aggiunto dei chimici Edoardo Guarnino e l'aggiunto degli alimentari Nino Casabona.

A proposito della crisi industriale ed anche sul contestato (dalle Cisl) accordo di luglio Cesare Damiano non risparmia critiche ai vertici della sua confederazione: «In Cgil la crisi industriale non è stata valutata nel modo giusto così come è stata una incapacità di previsione sui tempi dell'accordo di luglio che resta un'incisa negativa di cui ancora paghiamo le conseguenze». Per Damiano è tempo che le categorie industriali agiscano in modo coordinato. Non è da escludere - dice - un'azione

comune anche se non nel immediato. Ricordando che i meccanismi di Cgil Cisl Uil «stanno» già preparando uno sciopero generale di categoria» Damiano chiede che anche questa mobilitazione sia sostenuta da proposte «limito il tempo dello sciopero di protesta, ora dobbiamo portare avanti iniziative e proposte a pacati di affrontare non solo la emergenza ma anche i problemi strutturali del nostro sistema economico». Assieme a Guarnino il numero due della Fiom annuncia che sono all'opera quattro gruppi di lavoratori su crisi industriale: struttura del salario, formazione professionale, i problemi della contrattazione, scarsa investimento a rischio, l'attenzione che il convegno ha dedicato ai temi della democrazia, che la mobilitazione dei consigli ha portato in primo piano, assieme ai contenuti ed alle proposte (stato sociale, contrattazione articolata, autonomia nei salari e pensioni). Per il segretario generale, Filte, Agostino Megale, «al inizio del 1993 il nuovo le singole categorie devono mobilitarsi con iniziative unitarie di lotta, secondo l'esempio dei tessili che hanno già proclamato lo sciopero entro febbraio». Quando dico unitariamente, spiega il leader Filte, penso non solo a scioperi proclamati insieme ma decisi unitariamente a Cgil Cisl Uil. E le categorie inoltre devono mettere a punto «proposte di politica industriale di settore» coordinate con la piattaforma decisa dai consigli unitari del 5 dicembre scorso.

**Operai dell'Enichem fibre asserragliati su una ciminiera dello stabilimento Minatori della Carbosulcis a 400 metri di profondità. Così in Sardegna si difende il lavoro**

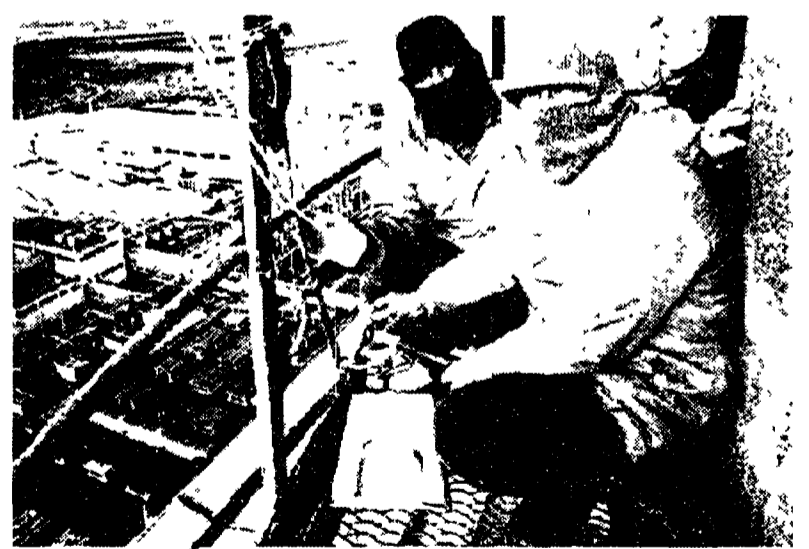
## In miniera o in fabbrica. Un insolito Natale sardo

Operai accampati in una ciminiera. Operai asserragliati in galleria, a 400 metri di profondità. Operai in autogestione, negli stabilimenti chimici. Insolito Natale nelle (ultime) fabbriche e miniere di Sardegna. Insolito e drammatico, è chi da settimane protesta in condizioni disperate, lontano dai suoi cari, per la difesa del posto di lavoro. La solidarietà dei compagni, le iniziative della Chiesa e dei sindacati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

**CAGLIARI** «Ci aspettavamo un Natale ben diverso, ma siamo ugualmente contenti. Siamo contenti perché abbiamo scoperto che non siamo soli». La voce arriva amplificata via telefono da una sessantina di chilometri alla piccola folla radunata in una piazza di Cagliari per «la vigilia della solidarietà con i lavoratori in lotta» 60 chilometri di distanza più 80 metri di altezza per la precisione. Parla uno dei quattro operai di Villacidro, accampati da un mese esatto su una ciminiera dello stabilimento che l'Enichem fibre ha deciso di chiudere definitivamente, nella scorsa settimana. In fabbrica ci sono tutti per questo insolito turno di lavoro natalizio: lo quattro sulla ciminiera, gli altri 161 compagni di lavoro qui negli impianti autogestiti assieme alle loro famiglie. «Tenevi duro» li incoraggia il vescovo di Ales, monsignor Antonino Jrru, nell'omelia della messa di Natale celebrata in fabbrica.

Nuovo collegamento che sta volta più vicino a Macchiareddu nell'area industriale di Cagliari. Intervengono quelli del Pds: 170 operai in cassa integrazione in un altro impianto, Enichem, di due



Due degli operai sulla piattaforma della ciminiera dell'Enichem con un panettone

o i vari manager di Stato. «Siamo drammatici. Natale nelle fabbriche di Sardegna. Ma come oggi le festività di fine anno come il dono con licenziamenti, cassa integrazione, dichiarazioni di crisi. E la risposta dei lavoratori, qui si ovunque assume forme clamorose e disperate. Come a Nuraxi Fagus, nelle miniere di carbone della Carbosulcis 11 sotto a quota 400 metri, dieci operai dell'impianto di appalto lomo sono barricati in una discarica da tre settimane. Ci hanno trascorso il Natale e Santo Stefano, ci passeranno lontanissimi da proprii, anche il Capodanno.

«Eppoi ma... Se gli impegni non vengono rispettati di tornare non si parla, hanno ripreso ai sindacalisti e agli amministratori locali che più volte in questi giorni di festività sono scesi in galleria. I servizi sono scesi in galleria, i promessi di assumerli dopo quasi sei anni di lavoro nel l'impianto di appalto in non è seguito alcun atto concreto. Anche perché l'ipotesi di rinuncia al progetto di gestione della discarica di carbone finirebbe per mettere in pericolo la stessa attività estrattiva, oltre un migliaio di posti di lavoro. L'incontro decisivo tra

azienda e sindacato è stato fissato per il 15 gennaio. «Staremo a vedere fino ad allora comunque non ci muoviamo» ripetono di quoti meno 400. Per Natale hanno potuto parlare al telefono con le mogli e i familiari mentre il vescovo di Iglesias monsignor Amigo Miglio è sceso in fondo, il pozzo per celebrare messa. Il sacerdote è lo stesso che ha organizzato l'incontro tra i minatori del Sulcis con la Regione, che possiede favore l'operazione di risanamento sito aziendale. E anche a loro si rivolgono da un piccolo di Cagliari, due cantastorie sardi, Elena Ledda e Piero Marras (che è anche consigliere regionale sarde), nella scelta di solidarietà e di lotta organizzata dai sindacati. «Quello che sta succedendo in questi giorni non riguarda solo chi è costretto a stare so spesso su una ciminiera o a vivere sottoterra, ma tutti noi. La Sardegna perde la battaglia del lavoro il suo futuro sarà senza speranza. E partono le note di una canzone un po' malinconica ma anche carica di rabbia: proprio come questo Natale.

**L'Ispes: siamo il paese «più disoccupato» del G7**

## Tonfo per l'occupazione. Gli italiani allarmati

L'Ispes annuncia: «Siamo ormai in una fase storica di alta disoccupazione». In Italia negli ultimi dieci anni un vero crollo. Siamo passati dal 9,1 per cento del 1982 all'11,1 per cento del 1992. Una percentuale superiore a quella di tutti gli altri paesi del G7. Le cause: la ristrutturazione delle grandi aziende che dagli anni 80 non hanno effettuato nuove assunzioni. I più colpiti i giovani.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Non servono maglie astrologiche per pronosticare quel che il 1993 porterà all'economia italiana. La recessione che già ha cominciato a mordere si consoliderà e si accentuerà nel '93 evocando lo spettro della disoccupazione, il problema con cui dovremo fare i conti nei prossimi mesi. L'Italia - secondo il rapporto Ispes - rischia di diventare tutti i suoi sogni dissolversi per colpa dei mali dei debiti contratti senza pensare al dopo. Il blocco dell'occupazione e il blocco del lavoro sono diventati la disoccupazione e il blocco del lavoro. Ma qual è il scenario generale che disegna l'Ispes nel suo rapporto sull'Italia '92? Negli ultimi due anni il livello della disoccupazione è in un minimo nella maggior parte dei paesi del G7 dopo aver toccato il picco più basso del decennio proprio nel 1990 con il 6,8 per cento. Si può dunque concludere che siamo in una fase storica di alta disoccupazione. Per quanto riguarda il sistema Italia la situazione non è brillante. Il tasso di disoccupazione italiana è passato nel 1991 dal 9,1 per cento del 1989 al 11,1 per cento del 1992 contro un tasso medio dei paesi del G7 rispettivamente pari all'8,1 e all'8,5.

Le cause di questa situazione sono di natura strutturali e non di natura congiunturale. Il processo di ristrutturazione delle grandi industrie che iniziata negli anni Settanta e proseguita per tutti gli anni Ottanta e proiettata fino a tutti oggi, continua a espellere manodopera. La disoccupazione prodotta da questa ristrutturazione è stata negli ultimi anni solo parzialmente compensata da un incremento degli addetti nelle imprese minori. La riduzione degli addetti nei grandi impianti è stata realizzata essenzialmente secondo l'analisi dell'Ispes, ma di fronte al blocco dell'occupazione, la conseguenza è stata un perpetuarsi di un alto e alto livello di disoccupazione giovanile, che nell'ultimo decennio è salita di un punto (dal 29,6 del totale del 1987 al 30,8 del 1991). Il livello dei non occupati si presenta inoltre in misura assai diversa al nord e al sud. Se si considera infatti il solo tasso di disoccupazione al nord l'Italia rivela sistematicamente i livelli più bassi d'Europa. La disoccupazione attacca invece le fasce tradizionali più deboli, i giovani, le donne e appunto il mezzogiorno. Nel 1982 le donne disoccupate erano pari al 14,9 del totale, nel 1991 la quota è passata al 16,8. Nel sud il numero dei senza lavoro è passato

nello stesso periodo dal 13,1 a quasi il 20. Inoltre un'occupazione piena ma non garantita e una disoccupazione elevata ma i sussidi non sono le caratteristiche che dominano rispettivamente il nord e il sud del paese. Non è dunque un caso che l'Italia - per l'Ispes - sia l'unico paese della comunità europea che annoveri delle regioni sia nella classifica delle aree più ricche (Lombardia e Emilia) che in quella delle più povere (Calabria e Basilicata). Questa duplice natura del nostro paese, la si dice come una sirena, si trova in due sott'acqua, che sulla terra ferma che fare dunque per curare la sirena-Italia? Secondo l'Ispes questa duplice natura del paese esige una duplice terapia: da una parte cure congiunturali e di breve periodo di alti nelle imprese minori. La riduzione degli addetti nei grandi impianti è stata realizzata essenzialmente secondo l'analisi dell'Ispes, ma di fronte al blocco dell'occupazione, la conseguenza è stata un perpetuarsi di un alto e alto livello di disoccupazione giovanile, che nell'ultimo decennio è salita di un punto (dal 29,6 del totale del 1987 al 30,8 del 1991). Il livello dei non occupati si presenta inoltre in misura assai diversa al nord e al sud. Se si considera infatti il solo tasso di disoccupazione al nord l'Italia rivela sistematicamente i livelli più bassi d'Europa. La disoccupazione attacca invece le fasce tradizionali più deboli, i giovani, le donne e appunto il mezzogiorno. Nel 1982 le donne disoccupate erano pari al 14,9 del totale, nel 1991 la quota è passata al 16,8. Nel sud il numero dei senza lavoro è passato